

In viaggio verso Berna

ch 91^{*)} è il terzo romanzo di Alberti che è stato pubblicato, ma a differenza di *La Famiglia di Beatrice* e *Via Sant'Antonio* non fa parte della trilogia dedicata a Locarno. Pur non essendo ambientato nella cittadina, essa costituisce il punto di partenza del viaggio che il protagonista compie verso la capitale della Confederazione nel giugno 1991 su incarico del sindaco, alla ricerca di un misterioso e prezioso quadro sottratto dalla casa comunale di Soladino da un ministro mentre era in visita ufficiale. Il superamento della dimensione locale e cantonale che caratterizzava i primi due romanzi si ritrova nel titolo stesso del romanzo, che allude al Settecentesimo della Confederazione. In contrasto con quello che avrebbe dovuto essere un anniversario celebrato in un clima festoso e commemorativo, Berna appare in preda ad un'agitazione distruttiva che non lascia intravedere nessuno sbocco positivo. *ch 91* è volutamente più pessimista e provocante dei suoi predecessori poiché si propone di risvegliare quelle che l'autore considera «coscienze assopite»; Alberti ritiene che ci si stia adagiando troppo e che manchi un vero spirito critico, e noi aggiungeremmo, una vera opposizione costruttiva.

Il funzionario Acca Ti, burocrate anche nel nome e servo del potere fino al punto di farsi accusare ingiustamente per non rivelare il nome di chi lo invia a Berna, e che non ha mai letto una lettera per intero, si lascia stranamente tentare da una missiva trovata per strada. La consegna alla destinataria, un'anziana paralizzata, dopo averla letta. Questa gli chiede di accompagnarla a Berna ed egli accetta dato che deve proprio andarci per recuperare il quadro. L'invito colpisce il lettore per la sua inverosimilità, così come il fatto che Acca Ti accetti senza esitare la proposta di una sconosciuta che si vanta di avere le conoscenze giuste per facilitargli l'approccio al Ministro. Giunti a Berna, la Signora Maier che sembrava dipendere totalmente dalla buona volontà del prossimo, non solo abbandona Acca Ti alla stazione, ma si rivela essere una sfruttatrice di povere ragazze costrette a prostituirsi. Parlando con alcune di esse, Acca Ti si rende finalmente conto della sua troppa ingenuità e di dover es-

sere più prudente. Da questo momento incontrerà soprattutto degli emarginati che lo aiuteranno a capire quanto la società svizzera è basata sui soldi e l'indifferenza (frammista a supponenza) nei confronti di chi soffre e non è un vile servitore del potere. Paradossalmente è proprio una prostituta che gli fa notare che il potere corrompe e dice «Ma se tu non hai potere, le possibilità sono infinite, allora sei veramente un uomo, perché sai quanto c'è di buono e di cattivo, d'interessato e di generoso in ogni azione che tu compi».

Tranne la Signora Maier, tutte le figure femminili del romanzo sono sfruttate in qualche modo o si trovano a condurre un'esistenza ai margini della società; per la prima volta traspare una simpatia dell'autore nei loro confronti. L'unica donna che potrebbe offrire un barlume di speranza è la figlia del dottor Nieder, che però si ritrova con un figlio malato di Aids. Dopo lo sterminio dei piccioni in *Via Sant'Antonio*, ecco una malattia che

è uno sterminio «naturale», meno «difficile» da realizzare ma molto più spietato. Anche il linguaggio usato dall'autore è talvolta altrettanto feroce e spietato; si veda ad esempio «che la Confederazione Elvetica era il paradiso dei potenti, anzi che era il letamaio dei potenti, perché le suppurazioni e le defecazioni di tutti i potenti della terra...».

Il romanzo è avvicinato in quanto è strutturato come un giallo (Acca Ti viene «invitato» a compiere certe azioni da elementi misteriosi, come la lettera trovata per caso a Locarno o le fotografie posate sul suo cammino a Berna) ma in taluni punti diventa un po' pesante a causa delle numerose ripetizioni concatenate. Anche l'atmosfera è un po' troppo opprimente, specialmente nelle descrizioni della vita al vecchio maneggio. Rimane il fatto che *ch 91* fornisce al lettore parecchi spunti di riflessione, e così facendo raggiunge lo scopo che Alberti si era prefissato.

Franca Pellegrini

^{*)} Arnaldo Alberti, *ch 91*, Edizioni L'affranchi, Salorino, 1994.

Donne oggi

Valori femminili e valori maschili nella società

In varie università si stanno sviluppando i «gender studies», cioè gli studi che si occupano del modo sessuale – genere maschile e genere femminile – di percepire il mondo, di fare ricerca scientifica, di impostare una carriera, di fare politica, ecc.

Da un punto di vista pedagogico si può parlare di un altro accento posto sulla differenziazione: in particolare rendendosi conto che i processi di maturazione, gli stili di apprendimento, gli interessi possono essere molto differenziati tra l'allievo e l'allieva, considerati nel loro significato astratto di categorie sociologiche.

In Ticino si è potuto avere una eco di queste evoluzioni con l'iniziativa dell'associazione *Dialogare* che ha organizzato, in collaborazione con l'Università di Ginevra e la Consulente del Consiglio di Stato per la condizione femminile, un corso postuniversitario suddiviso in tre cicli «Donne, lavoro, parità», «Donne, famiglia, politica» e «Donne, ambiente, qualità di vita».

Sono tempestivamente apparsi gli atti curati da Franca Cleis, Anne-Lise Head-König, Osvalda Varini Ferrari nelle Edizioni Casagrande Bellinzona, 1995.

Di fronte alle proposte – e alle sperimentazioni già in atto – di ricreare classi maschili e classi femminili, proprio per meglio adeguarsi ai differenti stili di apprendimento, la problematica affrontata in «*Donne oggi*» può essere rilevante per la riflessione pedagogica: l'allievo con memoria visiva e quello con memoria uditiva, quello brillante e quello lento, il maschio e la femmina, l'italofono e l'alloglotto presentano sicuramente modalità di apprendimento differenti. Su questa tranquilla constatazione deve costruirsi la risposta pedagogica: fino a che punto l'eterogeneità naturale della classe diventa fattore di arricchimento reciproco e quando diventa ostacolo. Un tema di sempre che i «gender studies» possono arricchire di nuovi stimoli.

Mauro Martinoni